



i **CHIODO**

(Roma, S. Alessio, 1972)

**IL CHIODO**

n2

**PER I NOSTRI AMICI POCCHI MA FEDELISSIMI**



**frasi celebri**

**La prepotenza si vince con la prepotenza.  
(Bassetto)**

**Davanti ai muli - dietro ai cannoni  
lontano dai superiori  
(saggezza cinese)**

**Consolatevi!  
La verità non resta,  
né crolla con voi.**

Qual'è quella cosa che messa sotto  
i piedi cammina con la testa?

**SOS ! Chiodo chiama IMPERATORE!!**

Era stato conficcato così bene che ormai  
non usciva più.

La colpa è anche un po' di "COLUI" che  
aveva promesso una collaborazione, ma  
il suo chiodo dov'è?

Il CHIODO spera che, passati i rigori  
invernali, ai primi tepori della  
primavera le menti elette si mettano  
al lavoro.

Piantar chiodi costa poco.  
I chiodi costano poco, e se ne trovano molti.

**IL MARTELLO**

## AH! QUEL CHIODO...

Da tempo non potevo camminare speditamente, soprattutto sui ciottoli del sentiero di S. Alessio. Per questo talvolta arrivavo in ritardo a qualche azione comune; ma il guaio più serio era che arrivavo a Carosello già iniziato, perdendo qualche elemento che poteva essere indispensabile per la mia cultura. Dopo aver indagato profondamente, mi sono accorto che nella mia scarpa c'era un chiodino, e un chiodone, che mi dava fastidio e che mi impediva di essere sollecito nel mio andare.

Che fare? Questo è il problema.

Si potrebbe vivere tranquilli senza fastidi, quando tutte le cose vanno per il loro verso e quando i chiodi sono conficcati a dovere.

Invece... Pensai: "e se io camminassi con un po' di attenzione, forse in punta di piedi, quel chiodo non dovrebbe dare fastidio. Provai. Per un po' è andata bene e poi mi ricadde più fastidioso di prima. Quando avevo un po' di fretta (ad quel Carosello!), mi dimenticavo dei propositi, e che colori. Ti si conficcava nella carne viva e ti faceva vedere il cielo... chiodato.

Idea luminosa! Dato che il male veniva alla pelle e alla polpa, era meglio proteggerla, difenderla e immunizzarla. Allora cerotti, calze robuste e ben federate, imbottite. Adesso quel chiodo non potrà fare nulla: sarà impedito nella sua invasione, ma quella sera si proiettava un film vedeva nella stancia, non mi avvidi di un ciottolo alessiano, e tutta la protezione venne superata e il dolore

si fece sentire. E pensare che forse ci poteva essere dell'infezione, perchè quel chiodo era un po' arrugginito, per l'umidità del sottoscala di S. Alessio.

Decisione definitiva: è meglio cambiare la scarpa; così tutti gli inconvenienti sono evitati e si potrà dormire tranquilli; perchè anche di notte continuavo a sognare chiodi e nel dormiveglia mi sembrava di sentirli perfino in bocca. Scarpe nuove: vita nuova. Finalmente ho trovato un rimedio. Perchè non ho pensato prima a questa soluzione? E nessuno anche me lo aveva consigliato. Questa è una idea mia: frutto del mio ingegno e della mia avvedutezza. Ma... col passare del tempo... siamo ancora al punto di prima... Rivedo la mia vecchia scarpa. Mi sembra più comoda della nuova, più bella anche.

Finalmente in una serata, in cui si è portati a confidare i segreti, pariai con un amico. Dopo argomenti elevati sulle essenze degli esseri creati, il discorso cadde sulla mia scarpa e sul mio piede. La realtà concreta ci immerse nei problemi quotidiani. Dopo tanto discutere, anzi dopo la mia esauriente esposizione dei miei fatti personali, l'amico mi disse: "ma perchè non lo estirpi quel chiodo? prendi una tenaglia, e la cosa è semplice". Così feci, e da allora vissi giorni tranquilli, anche camminando sul ciottolato di S. Alessio e arrivai in tempo a Carosello.



XY



## IL FIGO STERILE ossia LA DISCUSSIONE.

C'è un bel fico, vegeto e frondoso, che fa bella mostra di sé e che, se visto da lontano, sembra non abbia nulla di manchevole, anzi è indice di vita. Ma se cerchiamo qualche frutto, compiamo un inutile lavoro, perchè quel fico è sterile. Tutti dicono che è un bel fico e pieno di vita; ma continuano a vivere e a lasciar vivere senza apportare nessun vantaggio né al fico, facendolo produrre, né a se stessi mangiando poi di quei frutti.

Ebbene le nostre discussioni sono proprio come questo fico. Dal momento che si discute la nostra pianta è viva e ha foglie, ma non produce frutti.

Siamo sterili? Eppure i frutti ci sono, dirà qualcuno: ultimamente abbiamo deciso di mortificarci facendo silenzio al mercoledì mattina e recitando comunitariamente la completa il giovedì.

Ma questi sono frutti della nostra pianta e li abbiamo comperati al mercato e veniamo a mangiarli sotto il nostro fico? Ma che frutti sono questi, quando lo spirito di sacrificio in favore degli altri manca alla radice, forse perchè si ha paura di rinunciare a se stessi ed essere interessati degli altri.

Domandiamoci quanti sentono la necessità di fare questi sacrifici comunitari. Da quanto si è sentito molti erano pronti al sacrificio su una base personale, ma quando si trattava di metterci insieme per qualcosa di comune sorgevano i dissensi. Perchè il lavoro comune è frutto di un saper sacrificarci, di aver una mentalità aperta che comprende in sé gli altri.

Cosa si può fare per far fruttificare questo fico? Potiamolo e innastiamo dei rami buoni. Potare vuol dire lavoro personale, togliere qualcosa dal nostro comportamento che ci impedisce di "essere l'altro". Innestare vuol dire aprire una ferita in noi per potere ricevere dagli altri quanto vi può essere di buono. Perchè, ad esempio c'è tanta difficoltà per formare dei gruppi spontanei? A mio giudizio si ha paura di morire al proprio mondo per accettare gli altri. E' certo più comodo vivere secondo i propri gusti e ideali, denandoci senza comprometterci troppo, che non tener sempre presente i gusti e i bisogni del confratello. Purtroppo anche il consiglio di lavorare su noi stessi per prima cosa ci è venuto finora dallo esterno, come dall'esterno è venuta la proposta di dover fare un sacrificio comunitario. Se ciascuno di noi non lo vuole esso resterà un formalismo esteriore. Ma dal momento che il desiderio per un rinnovamento individuale c'è, affinché tutta la comunità ne risulti rinnovata, battiamo insieme questo chiodo: incominciamo a sfrondarci delle nostre "esigenze" e non abbiamo paura ad aprire in noi delle ferite. Le nostre discussioni siano un'opera di innesto: questo è ciò di cui abbiamo bisogno, non cerchiamo i frutti che non ci possono essere. Innestiamoci e produrremo.

LUI

## COMUNITA' e CARITA'.

Per vivere bene le esperienze future, viviamo bene l'"esperienza" di ogni giorno. Viviamo bene il presente facendo di noi una vera comunità. Mi è stato detto che qui a Roma è ciascuno con il suo lavoro individuale che manda avanti la casa, però non vedo il lavoro che manda avanti i chierici. Proprio perchè ciascuno ha il suo incarico viene meno quell'aiuto reciproco che ci fa conoscere sempre di più l'altro.

Un gruppo come il nostro vuole rimanere unito, fondato sull'amore. Democrito e Seneca già lo dicevano: "Chi non ama, non è amato da nessuno". "Si vis amari, ama". Se l'ambiente non ti dà quell'amore, per il quale ti senti sicuro e sei spronato a donarti a tua volta, munisciti di volontà ed esprimi il meglio di te stesso. Non si può stare sempre in attesa dell'altro per donarci. Chi ha la carità si accosta al proprio fratello, è lui che ne fa il suo prossimo.

Bisogna individuare i valori che stanno alla base della carità. La carità non è campata per aria, ma fondata nell'uomo. E' un dono di Dio, ma siamo sempre noi che attuiamo questo dono. Siamo umani e quindi abbiamo bisogno l'uno dell'altro.

Forse il detto "L'unione fa la forza" è proprio vero perchè anche l'altro detto "Chi fa da sé fa per tre" è vero. Immaginarsi, se due individui tali si incontrano fanno per sei.

La carità facendo uscire l'uomo dalla sua solitudine moltiplica la sua potenza. Sentendosi amato, quindi aiutato e protetto, si mette all'opera con maggior sicurezza e audacia, e compie opere belle.

Non si resta "infanti" nel desiderare l'amore altrui, voler esser riconosciuti, quando l'individuo ha acquistato una morale autonoma (che si fonda sul valore accettato dell'atto posto, e non sull'attesa di un'opinione esterna favorevole), una sicurezza interiore, il sentimento del proprio valore (stima di sé fondata sulla serenità che si prova nel veder si quali si è, con delle ombre e delle luci). Non si ama per garantire la sicurezza e la valorizzazione, ma si ama perchè si sono riconosciute queste realtà e ci siamo resi indipendenti. Se si obietta che la nostra comunità non è preparata per uno scambio di esperienze, cerchiamo allora di mettere le basi per poterlo attuare. Non si può incominciare con uno che dica "sic et simpliciter" le sue esperienze, non sarebbero accolte. Incominciamo allora con il valorizzare ciascun individuo riconoscendo le sue capacità, lasciando perdere quel fare di derisione o di "bastian cuntrari" che non si addice, e discutiamo da gente di 24 anni in su. Diamo a ciascun individuo sicurezza, sentimento del suo valore. Siamo costruttivi nel nostro agire.

Parliamoci delle nostre cose, perchè è quando ci si conosce di più, quando ci mettiamo ciascuno un po' di coraggio, che la vita diventa un'esperienza la quale è tutt'uno con la carità.



DEL COME ASCOLTAR MESSA SBADIGLIANDO  
(dalle regole degli spiantati)

1 Si ricordino li fratelli de la compagnia de li sbadiglianti che non sarà mai permesso loro di ascoltar messa senza sbadigliare. E questo, si ricordino li fratelli, lo debbono fare con la massima convinzione che fusse possibile apperkechè altri ed altri vedendone li buoni vantaggi essi medesimi si iscrivino allà compagnia nostra.



2 Li sbadigli vostri siano ampi, romorosi et ben lunghi. Debbono esser fatti con intelligentia tale che tutti li possino videre et quel che vieppiù conta, sentire. Lo que sarà di grande merito e vantaggio.

3 Per lo che è severamente proibito a chiesesia di tapparsi la bocca con la mano con ogni altro istromento, come le pezzucle: questo potria esser inteso come atto di somma vergogna e pavore: lo che non si convien a li fratelli nostri.

4 E se alcuno dei nostri avrà l'onore di essere vocato fra le sette schiere dell'ordine diacone, o, se, ancor più inauso, fin a sacri presbiterii, non indagni tali onori, ma non dimentice de le bone usanze, li accetti come si conviè a li nostri fratelli: li sbadigli suoi saran allor rivestiti di sacralità e fatti in modo ieratico ch'è il sol che si convien a questo stato.



LE PONTIFICIE ACCADEMIE DEGLI ARRABBIATI  
E DEGLI SCONTROSI  
E DEGLI SCONTENTI

Con decreto di Papa Sisto VI sono state costituite le pontificie accademie di cui sopra.

Vediamo di intendere le cause che hanno dato origine a questi nuovi organismi e le finalità seguendo nella nostra esposizione il Motu Proprio "Quanta cum confusione".

I motivi che hanno indotto il Papa a questo passo sono compendiate nelle noti frasi:

"oggi non si sa più niente!"

"C'è ancora questo?"

"Perché non hanno abolito quest'altro?"...

Compito della Accademia è quello di esaminare e discutere le tesi di coloro che sono arrabbiati per eccesso di riforma e di coloro che sono scontenti per difetto della medesima. Ingrato compito, davvero. Ma a nessuno sfugge l'importanza della iniziativa.

Proprio per questo le Accademie si avvarranno di esperti della sacra Congregazione dei Riti e della Congregazione del Culto Divino nonché degli uomini di chi abbia raggiunto i 21 anni d'età. Rusciranno i nesti a consolare chi non ha più le Quattro Tempore? E a calmare chi vuole la abolizione della quaresima?

Compito difficile?!!! Soprattutto poi se si considera l'approssimarsi del tempo del Mistero Pasquale.

Sto finendo di leggere il decreto Pontificio e mi imbatto con l'Animatore.

Torno raggiante da scuola. Potenza della fine della scuola! Invece no! E' raggiante perchè hanno mutato l'annunciazione della Madonna in quella di Gesù! Roba da Chiodi! Una domandina è di prammatica. Com'è che in liturgia anche all'Aventino ognuno la pensa come la vuole e fa come può? La colpa è dei liturgisti che vogliono introdurre nel religioso popolare le loro cervelotiche astruse. Ci lasciassero un po' in pace, forse sarebbe meglio. La pace religiosa, prima di tutto, poi la riforma. Ci scappa un'altra domandina. Ma com'è che il Popolo di Dio va avanti come sempre? Appunto perchè c'è lo Spirito Santo! Il popolo di Dio disarmo più difficilmente dei liturgisti. Se non ha qualcosa di migliore non rinuncia... all'uovo di oggi.

Sousi, ma che centra lo Spirito Santo?

C nfratello! Il peccato di omissione, quanti peccati di omissione! Non c'è chi converta il popolo e allora lo Spirito Santo continua per forza d'inerzia. Ma Lei, Animatore, converrà che lo spirito di Trento per potenza spirituale fu una vera... Brrr! Esatto!

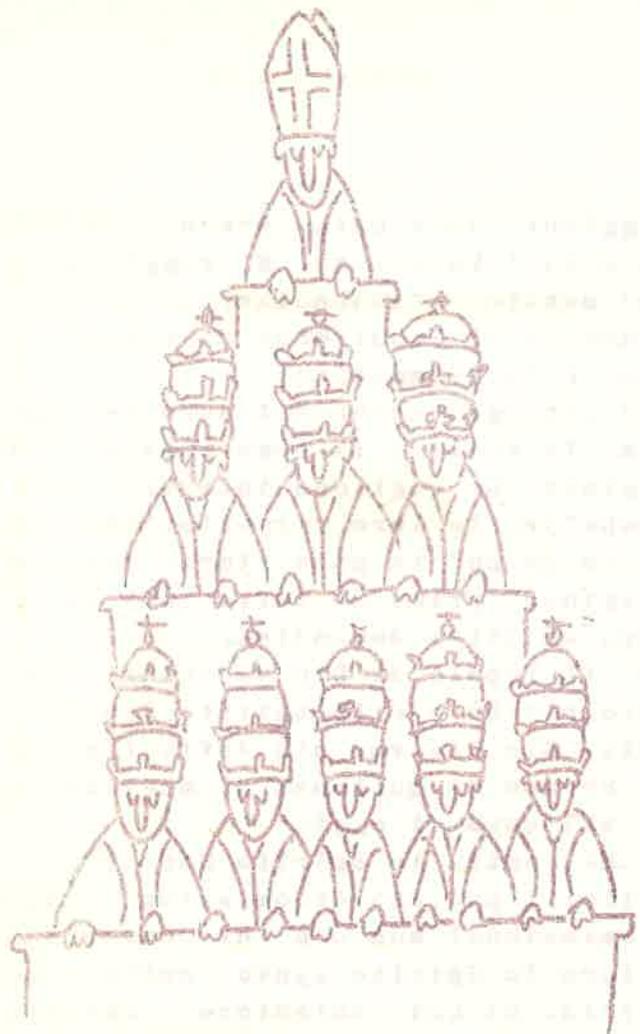
Ma quando a Roma si chiudevano gli altri Concili dicono spirasse la Tramontana...!

Il colloquio ha fine.

Quell'acido, inutile ed infreddolito liturgista!

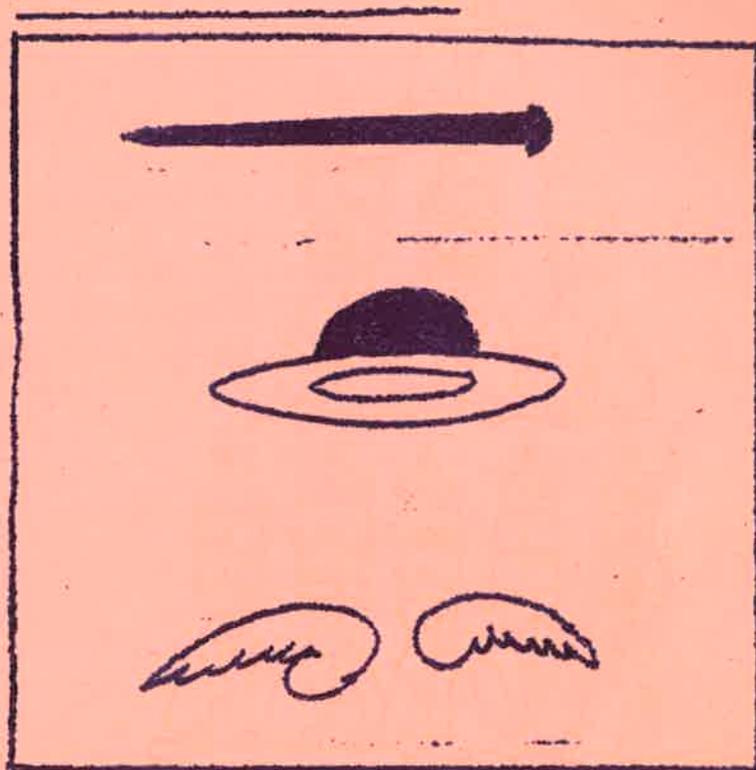
GL





COLLEGIALITÀ

DROODLS n. 2



La redazione del CHDO che ha  
fatto suggerire al P. Generale la partenza  
per l'America

SOLUZIONE